Emozioni da controllare, sentimenti da scoprire

La vicenda umana e professionale di una pediatra che al di là della medicina non disdegna l'impegno civile

Ernesta Adele Marando, laureata a "La Sapienza"di Roma in Medicina e chirurgia nel 1976, si è specializzata in Clinica pediatrica, in Neonatologia ed in Psicoterapia presso l'Istituto sull'approccio centrato sulla Persona (Iacp).
Ha lavorato per trentadue anni come pediatra e neonatologa ospedaliera a Roma. Attualmente è neonatologo al Dispensario di Santa Marta-Città del Vaticano. Docente in Neuropsicologia all'università "Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana (www.ernestamarandomedico.it).
La dottoressa Marando è anche giornalista. Dirige tre testate di informazione di cui due online - www.radiocivetta.eu e www.jeaccuse.eu - ed uno in stampa: *J'Accuse... !*

Oggigiorno ci vuole coraggio e passione per continuare a fare il medico

Ricorda il primo paziente?
E' difficile ricordare i primi pazienti. E' stato un continuum di cui non ricordo l'inizio. Ricordo bene invece un'esperienza vissuta all'inizio della mia carriera ospedaliera. Eravamo alla fine degli anni '70. Venni chiamata in piena notte d'urgenza in sala operatoria per un taglio cesare in emergenza. Vidi nascere un bambino in condizioni di estrema gravità che si è spento dopo pochi minuti dal parto nonostante le tempestive manovre di rianimazione. L'autopsia rivelò gravissime malformazioni multi-organo incompatibili con la vita. E quante altre volte nel corso dei miei oltre trent'anni di attività ospedaliera in neonatologia mi sono trovata davanti a drammi del genere. Non ti abitui mai.
Qui si apre il tragico capitolo della rianimazione degli "aborti" volontari "terapeutici". Capita di essere chiamati in sala parto in emergenza per rianimare un neonato estratto in avanzato stato di gravidanza che presenta segni di vita. Da molti anni con le sempre aggiornate tecniche rianimatorie e i presidi specifici, respiratori automatici e quant'altro, il neonato estremamente prematuro, dalla 23^ settimana di età gestazionale in poi può sopravvivere. Lo stato d'animo mio in questi momenti è indescrivibile. Un misto di rabbia, di compassione per quell'esserino inerme tra le mie mani, di dolore per la madre che si troverà a fronteggiare un conflitto più grande di lei. Per sempre.

Ci si abitua a certe situazioni?
No. Impariamo a controllare le emozioni. Si diventa più freddi esteriormente perché la nostra calma, talvolta apparente, tranquillizza i pazienti. La mia esperienza di medico mi suggerisce che "tanto dai, tanto ricevi". C'è la necessità di saper affrontare tutte le situazioni che incontriamo e per far questo meglio mi sono specializzata in psicoterapia per capire meglio me stessa, i miei piccoli pazienti e le esigenze e le reazioni dei genitori di questi. Come quelle della mamme che spesso finiscono per colpevolizzarsi di fronte alle patologie dei figli.

Si diventa più "freddi" ed in questo modo si tranquillizza il paziente

Medico ieri e oggi: che cosa è cambiato?
Ci vuole coraggio e passione per continuare a fare il medico. Siamo costantemente "commissariati" dal governo e dai direttori generali. Dobbiamo risparmiare sulla sanità, non importa come; bisogna produrre tanto e far spendere poco all'Azienda sanitaria. Può essere difficile stare accanto a chi fa una professione come la nostra, nella quale gli altri, i pazienti, vengono prima dei nostri familiari. Prima di noi. Spesso siamo criminalizzati per il nostro lavoro e questo induce noi medici a praticare la medicina difensiva che porta ad un dispendio di risorse a discapito di un rapporto sereno con il paziente.

Che cosa è Radiocivetta?
Sono anche giornalista e direttore responsabile di questa testata giornalistica come di *J'Accuse... !*.
Radiocivetta è informazione sulla ricerca della verità, della libertà, della giustizia, della cultura e della salute. Radiocivetta e J'Accuse non hanno sponsor e per questo sono una voce libera. •